



A piena voce

Periodico dell'Associazione Démos U.C. - Università Statale Milano

Anno 5 - Numero 1 - Febbraio/Marzo 2011

Festa della donna

di Valentina Medardo

Qualche cenno storico per ricordare cosa accadde in questa data è forse l'unico modo per imparare a viverla nella sua complessa e brutale realtà, e non come giorno di sfrenato divertimento commerciale. E' il 1908, quando pochi giorni prima dell'8 di marzo, in una fabbrica di New York, la Cotton, 129 operaie esasperate dalle condizioni di lavoro disumane nelle quali erano costrette a lavorare, decisero

di scioperare. Lo sciopero fu protratto ed il proprietario decise di blindare le 129 donne all'interno dell'edificio, al quale venne dato fuoco. Morirono tutte arse dalle fiamme. Morirono in quanto colpevoli di aver manifestato e lottato per i propri diritti. Fu Rosa Luxemburg a proporre questa data, l'8 marzo, come giornata del ricordo ma anche come simbolo di lotta.

... continua a pag. 2

Relazione conferenza degli studenti

di Francesco Ciraci

Oramai un po' di tempo è passato da quando la Conferenza degli Studenti è stata istituita. Attraverso giochi e giochetti degni della politica attuale (a voi giudicare se possono quindi considerarsi belli), oramai c'è abbastanza materiale per poter esprimere alcune opinioni sulla suddetta Conferenza. Innanzitutto, è piacevole constatare che questa è a differenza dei Consigli

di Facoltà, dove votazioni bulgare accettano le direttive del Senato e del Consiglio di Amministrazione senza una minima parvenza di discussione (se non un eventuale «flatus vocis») qui almeno si de-notano, nelle discussioni, gli indirizzi politici dei vari gruppi: chi chiede corporazioni di associazioni (che magari dovrebbero sfilare in divisa), chi della tecnica amministrativa ne fa un ... continua a pag. 5

I fratelli musulmani in Egitto e le prospettive della rivoluzione

di Gabriele Repaci

Molti in Occidente temono che la caduta del regime di Mubarak in Egitto possa portare i Fratelli Musulmani al potere. Lo stesso Rais ha dichiarato in un'intervista rilasciata all'emittente ABC News che se lasciasse l'incarico di Presidente i Fratelli Musulmani prenderebbero il sopravven-

to. Ammesso che ciò sia vero, ciò costituirebbe un fattore negativo o positivo nel futuro della Rivoluzione Egiziana? Quali implicazioni potrebbe avere sugli scenari della geopolitica mondiale? Per poter rispondere a queste domande è necessario fare ... continua a pag. 3

"A Piena Voce"

Periodico da 6 uscite annuali, in attesa di registrazione c/o Trib. Di Milano.

Direttore Responsabile
Gianni Pagliarini

Comitato di Redazione
Alessio Arena
Andrea Cazzato
Mattia Marzo
Luca Rodilloso

Collaborano al numero di Febbraio/Marzo 2011

Andrea Marini
Gabriele Repaci
Valentina Medardo
Francesco Ciraci
Francesco Delledonne

Grafico
Manuel Morisetti

Stampato con il contributo dell'Università Statale di Milano derivante dai fondi previsti per le attività culturali e sociali presso Dynamo Media Service, Via dei Mille, 73 - Pavia

...a pagina 7

"Decreto Gelmini: prima di tagliare bruciare la cultura"

...a pagina 8-9

"Il sistema giuridico Venezuelano"

...a pagina 4-5

"La terza età del capitalismo"

"A Piena Voce":

Periodico dell'Associazione Démos-Studenti Comunisti

Per info e contatti:

demosweb@virgilio.it - www.demosweb.135

<http://apienavoceonline.splinder.com>

Cel: 366 1317029

LAVORO E LOTTE

Festa della donna

di Valentina Medardo

continua da pag. 1... Donna è un termine semplice, un nome comune, che racchiude in se mille caratteristiche, mille aspetti e la peculiarità di essere fonte di vita. Un intreccio perfetto, dato da un delicato equilibrio che a volte unisce, a volte separa e a volte penalizza. Essere una donna vuol dire vivere come tale: consapevole delle proprie forze e delle proprie debolezze, consapevole di poter vincere o di poter perdere, consapevole di essere donna nel mondo e madre nella vita. Se solo questo fosse associato nelle coscienze, allora forse saremmo già a buon punto ed allora forse non servirebbe dover manifestare per avere ciò che spetta e che invece

è rimesso alla decisione aleatoria di un dio terreno. Però forse questo è stato quello che ha mostrato come essere unite, convinte delle proprie idee e tenaci, abbia portato ad un risultato: positivo o negativo, ma di certo pubblico e necessario perché non si smetta mai lottare per le proprie idee. Donne importanti hanno segnato lo scenario storico mondiale: la veemente eleganza con la quale si son imposte ha scandito i tempi dell'evoluzione. Ed alcune di loro son quelle che nella storia recente hanno dettato alcuni grandi cambiamenti: Dolores Ibarruri, la "pasionaria"; Maria Montessori e Rita Levi Montalcini; Rosa Parks; Rossana Rossanda. E

potrei elencarne molte altre, ma non raggiungerei il mio intento. La storia delle donne è stata tortuosa, ha vissuto angustie immani, ma è stata vinta dalle donne: donne famose, donne sconosciute, ma sempre donne comuni. La donna attuale purtroppo non ha ne la stessa forza ne la stessa volontà di lottare per se, vive aggrappata a conquiste sudate da altre donne, che oggi sembrano sempre più lontane. La determinazione, la caparbia, la tenacia son come ovattate, e pian piano queste vengono sostituite da uno spirito di adattamento misto a rassegnazione che quasi costringe a scegliere la strada più semplice. La donna che vive realtà meno agiate, più discusse, segnate da regole invalicabili che dettano la supremazia maschile è quella donna che sceglie di combattere sapendo di farsi male; la donna che vive la realtà degli stati del primo mondo è invece consapevole di dover vincere le paure degli uomini, di quella parte uomini che inspiegabilmente teme il sesso "debole". Oggi serve in tutte noi donne la consapevolezza forte che tutte le conquiste sono state strappate a costo della vita da altre donne e che per questo bisogna continuare a rivendicarle con forza. Ogni conquista del passato sarà messa in discussione sempre, perché tutto ciò che riguarda la libertà femminile viene messo in discussione, per questo serve ricordare e andare avanti in questa direzione. Non solo l'8 marzo, ma ogni giorno, combattendo per quello in cui crediamo e custodendo sempre ciò che abbiamo.



MOBILITAZIONI

I fratelli musulmani in Egitto e le prospettive di rivoluzione

di Gabriele Repaci

continua da pag. 1... un breve excursus sulla nascita e lo sviluppo di questa organizzazione che ha ormai alle spalle 83 di esistenza. I Fratelli Musulmani (Jama'a al-Ikhwān al-Muslimīn) nascono nel marzo del 1928 ad opera di Hasan al-Banna, giovane maestro di scuola, a Ismailia, sul Canale di Suez. Al-Banna, nato il 14 ottobre del 1906, ad al-Mahmudiya al nord del Cairo, proveniva da una famiglia profondamente pia ed era affiliato ad una confraternita sufi. L'associazione conobbe immediatamente un successo folgorante. Nel 1932 la Fratellanza aveva già quindici filiali nel paese, che nel 1940 erano diventate cinquecento e nel 1949, anno della morte di al-Banna, assassinato per ordine degli inglesi, arrivarono a 2000; ciò significa che gli Ikhwan alla fine degli anni quaranta contavano circa 500.000 attivi in tutto l'Egitto. Il grande successo dell'associazione fu dovuto alla sua capacità di farsi interprete dello scoramento degli egiziani di fronte all'occupazione coloniale britannica. Ideologicamente affini alla tradizione salafita Rashid Rida, il programma politico dei Fratelli consisteva nel: creare un governo che applicasse i principi dell'Islam, realizzare la giustizia sociale per tutti gli egiziani e liberare tutta la valle



del Nilo ed inseguito tutto il dar al-Islam da qualsiasi potenza straniera. Durante la guerra l'associazione organizzò gruppi paramilitari e, anche con l'appoggio di alcuni ufficiali dell'esercito, ebbe contatto con agenti tedeschi. Nel 1948, durante il primo conflitto arabo-israeliano, alcuni militanti dell'organizzazione, accorsero in massa come volontari per combattere i sionisti in Palestina. Quando scoppiò la rivoluzione degli Ufficiali Liberi nel 1952, gli Ikhwan furono determinanti nel garantire ai rivoluzionari la condivisione o almeno l'assenso della maggioranza della popolazione egiziana al colpo di stato. Il rapporto tra Gamal Abd el-Nasser, che salì al potere deponendo Muhammad Neghib nel 1954, e i Fratelli Musulmani rimase altamente contraddittorio.

Infatti, nonostante la repressione che il Rais scatenò contro gli Ikhwan, in seguito ad un fallito attentato contro di lui ad Alessandria, il socialismo nasseriano aveva molti punti in comune con l'ideologia dei Fratelli Musulmani.

Secondo Olivier Carré, l'opposizione

violenta della Fratellanza nei confronti di Nasser non aveva ragioni di ordine ideologico ma si trattava piuttosto del rifiuto di chi vedeva applicare da altri le proprie idee. Non a caso importanti membri dell'organizzazione furono cooptati dal regime. Fra questi ricordiamo lo Shaykh Ahmad Hasan al-Baquri, che ricoprì la carica di ministro del Waqf dal 1952 al 1959, e di Presidente dell'Università di Al-Azhar nel 1964, lo Shaykh al-Bahi che ricoprì la carica di capo della sezione religiosa del raggruppamento della liberazione dal gennaio del 1953, e il grande teorico Mohammed al-Ghazali, che svolgerà un ruolo di primo piano nel conciliare con la sua esegesi coranica le esigenze sociali delle classi più disagiate con la pratica di governo.

La repressione nasseriana provocò la formazione di due tendenze in seno al movimento: l'una capeggiata dalla Guida Suprema Hassan al-Hudaybi estremamente prudente nei confronti della politica del regime, l'altra alla quale faceva capo Sayyid Qutb, decisamente anti-nasseriana. Il pensiero ... *continua a pag. 4*



MOBILITAZIONI



continua da pag. 3... di Qutb rappresenta un'estremizzazione del pensiero originario di al-Banna.

Qutb era convinto che il mondo in generale ed il mondo islamico in particolare fossero precipitati in una situazione di "ignoranza" (jahiliyya), simile a quella degli arabi pre-islamici. La società, cioè vivrebbe lontano da Dio, travolta dalla miscredenza e dalla corruzione. E' quindi necessario condurre un'attività di propaganda (da'wa), onde richiamare gli uomini alla fede, e ingaggiare un jihad, una "guerra santa", per difendere l'Islam minacciato dall'aggressione ideologica e politica dell'Occidente e dai regimi arabi atei, come quello di Nasser. A causa della sua perseveranza nella lotta contro il regime nasseriano, Qutb verrà impiccato nel 1966.

Nel 1970 dopo la morte di Nasser, i Fratelli Musulmani approfittano dell'apertura politica offertagli dal nuovo Presidente Anwar al-Sadat per ricostruire il proprio apparato decimato dalle purghe del 1965-1966.

Sadat utilizzò gli Ikhwan come stru-

mento per logorare la sinistra egiziana e quella base nasseriana che, nonostante la "rivoluzione del riassetto" del 1971 era ancora fortemente presente negli apparati statali. La nuova Guida 'Umar al-Tilmisani adottò una strategia di riconoscimento del sistema politico egiziano, rifiutando la violenza come arma politica e rinnovando invece lo sforzo dedicato all'islamizzazione della società. La predicazione ritornò ad un ruolo primario così come l'educazione.

Dal 1976, con il beneplacito del regime, ripresero in maniera sistematica la pubblicazione della rivista « Al-Dawa », dalla quale diffonderanno il loro messaggio. Sebbene il provvedimento del 1954 che li rendeva illegali fosse ancora in vigore, i Fratelli Musulmani parteciparono alla redazione di parti della nuova costituzione promulgata del 1971.

Sostennero anche la politica di "apertura" (Infitah) economica avviata da Sadat, che costituì il primo passo verso la dissoluzione dello stato sociale nasseriano.

La politica del nuovo Presidente Hosni Mubarak, subentrato a Sadat assassinato da un commando islamista nel 1981, nei confronti della Fratellanza può essere suddivisa in due fasi. La prima, racchiusa negli anni '80, fu di tacita tolleranza, anche se non di aperto riconoscimento. La seconda, racchiusa negli anni '90, di aperta repressione.

Oggi l'associazione rimane fuorilegge. Secondo alcuni, i Fratelli Musulmani rappresenterebbero la principale forza di opposizione al regime di Mubarak in Egitto. Nelle elezioni del 2005, in cui Bush fece pressione sull'alleato Mubarak affinché il regime adottasse una parvenza di democrazia, i Fratelli Musulmani fecero eleggere 88 deputati. Elezioni davvero libere avrebbero consentito agli islamisti di mostrare una forza elettorale ben maggiore, magari vincerle come successe in Algeria nei primi anni '90. Dopo le elezioni del 2005 gli Stati Uniti, che presto capirono che l'alternativa era tra loro o i Fratelli Musulmani, posero subito fine alle richieste di democratizzazione del regime. Tuttavia con l'imminente caduta di Mubarak, causata dai moti di piazza iniziati il 25 gennaio 2011, la possibilità che in Egitto gli Ikhwan possano andare al potere si è fatta estremamente concreta. La vera preoccupazione degli Stati Uniti è di natura geopolitica più che economica. Gli Usa sanno che un governo presieduto dai Fratelli Musulmani non sarebbe nocivo per i loro interessi economici in Egitto. I Fratelli infatti hanno da tempo abbandonato il programma economico dalle tendenze "socialiste", che ha contraddistinto il movimento dalla sua nascita sino al periodo nasseriano, per abbracciarne uno di stampo neoliberale. Emblematica in proposito è la loro posizione sulla questione agraria. Sotto l'impulso della Banca Mondiale, ... *continua a pag. 5*

MOBILITAZIONI

UNIVERSITA'

continua da pag. 4... nel periodo 1992-1997 il regime di Mubarak mise in atto un programma di contro-riforma agraria di stampo neoliberalista volto a modificare i rapporti di forza tra proprietari fondiari e contadini locatari a scapito di questi ultimi. Nonostante le rivolte contadine di quel periodo, i Fratelli Musulmani sostennero questa controriforma affermando che «così si ritornava alla legge di Dio». Le cose cambiano dal punto di vista geopolitico. Infatti, un Egitto governato dai Fratelli Musulmani potrebbe essere dannoso per gli interessi dell'alleato israeliano. Soprattutto se una volta al governo gli Ikhwan annulleranno l'accordo di pace fra Israele e l'Egitto, come dichiarato da Rashid Al-Biumi parlando ad una delegazione di giornalisti giapponesi. Secondo Yossi Klein Halevi, politologo dello Shalom Hartman Institute di Gerusalemme, tra gli scenari possibili del dopo Mubarak quello preferito da Israele sarebbe una sorta di regime misto civile militare composto da una coalizione di forze democratiche e filo-occidentali, con dentro componenti del vecchio regime. C'è da augurarsi che questo scenario non si avveri altrimenti i grandi sforzi per il cambiamento del popolo egiziano non saranno valse a nulla.

Riferimenti bibliografici:

I Fratelli Musulmani nel mondo contemporaneo, a cura di Massimo Campanini, Karim Mezran, UTET 2010.

Il pensiero islamico contemporaneo, Massimo Campanini, il Mulino 2005

Lo Stato islamico. Teoria e prassi nel mondo contemporaneo, a cura di Francesco Montessoro, Guerini 2005.

Arcipelago Islam. Tradizione, riforma e militanza in età contemporanea, Massimo Campanini e Karim Mezran, Editori Laterza 2007.

Il riformismo islamico. Un secolo di rinnovamento musulmano, Tariq Ramadan, Città Aperta Edizioni 2002.

Relazione conferenza degli studenti

di Francesco Ciraci

continua da pag. 1... credo, chi invece invoca la povertà di Gesù nel mentre che sostiene la concezione reazionaria e borghese della Legge Gelmini. Chi, per ultimo, un po' nostalgico dei tempi in cui in Italia c'era un po' di uguaglianza, cerca di portare questa parola nelle discussioni della conferenza. Diciamo che, a differenza di altri "luoghi", ha un senso essere qui a discutere con "colleghi" di altre idee. Tuttavia il prodotto migliore di questa politica è la ormai consolidata prassi delle commissioni, i cui lavori procedono a rilento e la cui possibile efficacia è, a nostro avviso, sempre collegata alla pratica mobilitativa degli studenti e mai distinta da questa. Degne di nota, tra le varie commissioni, una sulle tasse -nella quale lavoro e che ha già stilato un documento per richiedere la pubblicazione del bilancio al consiglio di amministrazione, finalmente!- ed una invece, da me richiesta e solo faticosamente



approvata, sullo studio della Legge Gelmini. Con quest'ultima, almeno, si vedrà quale posizione assumerà la conferenza sulla suddetta Legge. Importantissima, invece, è un'altra cosa: la Legge suddetta, tra le tante nefandezze, prevede l'obbligo di riforma degli istituti politici ed amministrativi dell'Università e la riscrittura dello Statuto di Ateneo. Dato che lo

Statuto è come la Costituzione per un ateneo, per questo è nata una commissione (non ridete!) che avrà il compito di effettuare tale lavoro. Certamente si vorrà procedere, nello specifico, a diminuire le componenti degli organi come da Legge. Certamente ciò comporterà la drastica diminuzione delle componenti studentesche all'interno dei suddetti organi. Tutto in linea con la logica dell'Ateneo azienda espressa dalla riforma ed ancora più in linea con l'eliminazione della rappresentanza studentesca negli organi. D'altra parte, da una Legge del genere (e degenerare) attuata da un Governo del genere (idem!) non potevamo aspettarci altro che una diminuzione della rappresentanza democratica nell'ateneo. Tra poco il Rettore verrà chiamato CEO... Alla commissione, proseguendo, la Conferenza deve destinare alla partecipazione due membri della stessa. Ovviamente, i rapporti di forza nella Conferenza non lasciano scelta: un rappresentante di SU ed uno di CL. La nostra scelta, in questo caso, è stato di appoggiare il candidato espresso nell'orbita SU, Federico Leva. Compito dell'Associazione sarà vigilare e comunicarvi il lavoro svolto dall'ormai anche 'nostro' rappresentante; il suo di rendere conto anche alla nostra Associazione del lavoro svolto e delle richieste fatte, ovviamente considerato che il rappresentante in questione non è espressione diretta del nostro gruppo. Sicuramente una cosa è certa: da questo Statuto nuovo rischiano di emergere delle volontà ministeriali che non promettono nulla di buono. Su di queste, nelle commissioni e fuori di esse, lavoreremo sempre affinché non avvenga la distruzione dell'Istruzione pubblica. Che per noi deve essere sempre e comunque gratuita, libera e di massa.

UNIVERSITA'

...e quando si coordinano lavoratori e studenti...

di Andrea Cazzato

Con le manifestazioni legate alle proteste contro il Ddl Gelmini, gli studenti italiani, assieme ai lavoratori della conoscenza, hanno dimostrato che non è più tempo di accettare passivamente le volontà di questo governo. In Lombardia, come in tutta Italia, le lotte studentesche si sono sviluppate su tutti i fronti che la riforma del Ministro dell'Istruzione ha toccato. Alle sacrosante lamentele degli studenti medi che hanno visto il loro futuro distrutto, si sono uniti gli universitari che quel futuro lo stanno già vivendo e continueranno a viverlo. Monumenti simbolicamente conquistati, atenei occupati, stazioni dei treni mandate in tilt e blocco della didattica nella stragrande maggioranza dei plessi, cortei in ogni angolo del Paese hanno catalizzato l'attenzione dell'informazione e dell'opinione pubblica, facendo capire, anche al cittadino disinteressato, il notevole disagio che questa riforma porterà al sistema scolastico e universitario italiano. Il movimento nato da queste proteste è di ampio respiro e vede l'unione di diverse ed eterogenee associazioni studentesche. A Milano a fare la "voce grossa" non è stata solo la Statale. Persino studenti e ricercatori del Politecnico, negli ultimi tempi meno avvezzi a qualsivoglia dimostrazione, come anche i ragazzi della Bicocca hanno deciso di protestare contro l'ignorante e inumana riforma gelminiana. Cortei di notevoli dimensioni hanno, quando possibile, attraversato la città, partendo da Piazza Cairoli. (poco risalto ha avuto, a livello locale, l'assedio in tenuta antisommossa delle forze dell'ordine, nei giorni delle votazioni alle Camere sul Ddl, alla Statale di Milano).



Stessa cosa a Bergamo, dove gli studenti hanno protestato in maniera veemente contro le proposte della loro concittadina. Per dimostrarle meno metaforicamente "la naturale reazione alla sua riforma", è stato deciso di scaricare davanti casa del Ministro un secchio di letame. Tale forma eccentrica di dissenso, si è unita alle numerose manifestazioni che hanno invaso la città, come è accaduto nel resto delle città lombarde. Ancora più straordinario è l'appoggio che tali lotte hanno ricevuto dal mondo operaio e dai lavoratori precari, già vessati dalle politiche inette e distruttive che questo governo, d'accor-

do con Confindustria, sta attuando. La solidarietà dimostrata da queste persone, non deve far altro che farci comprendere quanto sia importante coordinare le proteste e i disagi per far sentire, quanto più possibile, che c'è ancora una grossissima parte di questo Paese che dice "no" ai soprusi dei padroni, sia che essi siano politici o datori di lavoro (non a caso, di questi tempi, a volte i termini coincidono).

UNIVERSITA'

Decreto Gelmini: prima di tagliare bruciare la cultura

di Luca Rodillo

Il Decreto Gelmini (già 137/2008) presentato il 1° dicembre e approvato in via definitiva dal Senato il 24 dicembre 2010, ha, come di consueto in questi tempi di politica vuota e roboante allo stesso tempo, la pretesa di presentarsi come Riforma organica dell'intero "Sistema di Università e Ricerca", quando invece altro non è che l'ennesima dimostrazione della volontà politica di non investire nella Cultura e di non coinvolgere lo Stato nei processi economici che ne garantiscono la sussistenza come Sistema pubblico e aperto alle masse dei cittadini. Quindi risulta essere un mero elenco di principi generali estraniati dal contesto (merito ed efficienza, ad esempio) che presi di per sé avrebbero anche un senso, ma che inseriti in un sistema che non garantisce un'uguaglianza sostanziale nell'accesso economico all'istruzione da parte dei cittadini e soprattutto svantaggia le fasce più

deboli e i lavoratori dipendenti (perdipiù soggetti alla crisi economica) diventano un vero e proprio "grimaldello di classe" nei confronti della classe lavoratrice, appunto. Per fare un esempio concreto sull'inganno del concetto di "merito": come si può rendere al meglio se uno studente deve anche lavorare per contribuire ai suoi studi e se la sua famiglia non ha le possibilità di coprirgli le spese delle tasse? A questo non c'è risposta, e nemmeno quel poco che prima di questi tagli ancora c'era poteva incidere sostanzialmente su questa situazione, vista la storica esiguità delle risorse a disposizione degli "Istituti per il diritto allo studio" nelle università pubbliche. Oltre all'elenco dei principi, tra i quali la "trasparenza" (il che di per sé è una presa in giro, visto che sostanzialmente si equiparano istituti quali il CEPU alle università pubbliche non statali come la Bocconi di Mi-

lano) questa "Riforma" ci propina una serie di 500 norme non direttamente applicabili, il che vorrà dire che serviranno almeno 100 regolamenti attuativi per renderle applicabili, il tutto, stando alle dichiarazioni del Governo, al fine di semplificare e rendere efficiente l'università, promettendo "riduzioni molto forti delle facoltà, al massimo 12 per ateneo". E, per garantire la produttività si invoca "la presenza di membri esterni (privati che introdurranno quindi logiche privatistiche nel sistema culturale pubblico) nei Cda delle università". Si può dire che sarà un'alluvione normativa, quasi una cortina di frecce incendiarie per "distrarre" chi lotta per la difesa dell'università pubblica dal principale attacco, frontale, delle cannonate di Tremonti: quello dei tagli economici netti e "feroci" a tutta la dimensione della struttura pubblica, università compresa.



APPROFONDIMENTO

Il sistema giuridico Venezuelano

Traduzione a Cura di Francesco Delledonne

-Chi è lei e qual è il suo ruolo in Venezuela?

Mi chiamo Fernando Ramón Vegas Torrealba e sono un giudice della Corte Suprema Venezuelana. Lavoro nella Camera elettorale con altri cinque giudici; in totale la corte è composta di trentadue giudici suddivisi in sei camere.

-In breve, come sei arrivato dove sei ora?

Sono stato selezionato dall'Assemblea Nazionale, da un lato da persone della società civile e dall'altro da parlamentari. Fanno un primo esame, poi un secondo, e dopo varie procedure i deputati dell'Assemblea fanno le selezioni finali.

-Prima di diventare giudice della Corte Suprema, di cosa ti occupavi?

Insegnavo in università ed esercitavo la professione di avvocato.

-Come'era la situazione della giustizia prima della rivoluzione?

Il nostro problema principale era che

l'accesso alla giustizia era molto ristretto, dal momento che poche persone potevano permettersi di pagare gli avvocati. Quindi il nostro primo compito fu di aumentare la possibilità del popolo di avere accesso alla giustizia. Prima ti ho parlato di quanti sono i giudici della Corte Suprema, sono così tanti perché, avendo aumentato l'accesso alla giustizia, abbiamo molti più casi da esaminare. Sempre più persone hanno la possibilità e la consapevolezza di andare nelle aule di giustizia.

-Sta dicendo che la differenza fondamentale rispetto a prima, riguardo al sistema giuridico, è l'accesso allo stesso?

Questa è solo una differenza. L'altra enorme differenza è che oggi abbiamo l'inclinazione di stare dalla parte delle persone che nel caso in questione hanno meno potere. Ad esempio, supponga che un lavoratore ha una disputa con il proprietario, o un membro della comunità con il sindaco. Ci chiediamo: qual è la parte debole nella disputa? E ciò cosa implica dal punto di vista giuridico, una volta che si è stabilito qual è la parte più debole?

La legge, nella Repubblica Bolivariana, prima indaga e poi prova concretamente ad aiutare la parte debole. Ovviamente il compito rimane quello di applicare la legge, ma allo stesso tempo interpretarla per aiutare le parti più deboli e povere. Naturalmente ciò si applica principalmente alle controversie civili, per i casi penali l'aiuto alla parte debole sta principalmente nel permettere a tutte le persone di potersi difendere nel modo migliore.

-Quindi quando parli di stare della parte del più debole, intendi quando la corte sta resolvendo

una disputa, una causa civile?

Sì, ti faccio un esempio: quando un lavoratore ha firmato un contratto con il suo padrone in cui il lavoratore rinuncia ad alcuni dei suoi diritti, se essi entrano in una contesa giudiziaria, la corte ignorerà quel contratto. E' come se il lavoratore non l'avesse mai firmato. Il padrone non può usare quel documento contro quel lavoratore, dal momento che quest'ultimo è la parte debole.

-E se invece il padrone ha firmato un documento che...

Quello verrebbe usato contro di lui come prova.

-Va bene, quindi i cambiamenti della Rivoluzione sono stati l'aver aumentato l'accesso e una parzialità a favore della parte debole contro quella forte.

C'è anche un altro aspetto. Considera un caso con un minore e un adulto. Sono entrambi, non solo oggetti del processo, ma anche soggetti. Quindi, ad esempio, il bambino può parlare in aula, non importa la sua età. Il bambino può parlare come soggetto del processo, non è solo l'oggetto.

- La Costituzione dice che il Venezuela è uno stato non solo 'di diritto', ma anche 'di giustizia'. Ci si riferisce a quello di cui parlavamo prima?

Sì, esattamente

- E ci sono altre implicazioni derivanti da questa formulazione?

Certamente, e ci stiamo tuttora lavorando. Non abbiamo ancora un sistema completo. Ogni giorno aggiungiamo più elementi e caratteristiche per dare giustizia al popolo. La frase ... *continua a pag. 9*



APPROFONDIMENTO

continua da pag. 8... costituzionale che hai citato significa che la Giustizia deve prevalere. Se in un caso applicare strettamente le legge ti portasse ad avere un risultato iniquo, devi reinterpretarla o integrarla, hai il dovere di lavorare per la Giustizia.

-Vuole dire qualcos'altro ai lettori?

Che è importante discutere con altre persone di quanto stiamo facendo in Venezuela. Ci sono molte falsità e confusione sul processo bolivariano ed è di nostro aiuto se la gente inizia a comprendere la verità, per aiutarci ad avere un ambiente favorevole per procedere con la Rivoluzione.

Tradotto da venezuelanalysis.com



La terza età del capitalismo: una società classista senza classi.

Credo che l'epoca attuale stia tra-passando (nel doppio significato del termine, e chi deve intendere intenda) da un'epoca di capitalismo ancora borghese (e quindi ancora proletario, essendo il proletario il correlato dialetticamente necessario per pensare la stessa esistenza del borghese) ad un'epoca nuova ed inedita di capitalismo post-borghese, e più esattamente di un capitalismo senza classi. Capitalismo senza classi non significa, evidentemente, società più egualitaria e democratica e con minori differenziali sociali di sapere, potere, ricchezza e di conseguenza consumi individuali e collettivi. Tutto al contrario. La società in cui stiamo tra-passando sarà caratterizzata dalle disuguaglianze più odiose ed oligarchiche, tuttavia non saranno più caratterizzate da differenti ethos di classe. In questo senso sarà (ed è già) una società senza eticità, e quindi senza Sitten, e di conseguenza del tutto priva di Sittlichkeit. Questo tra-passo fa implicitamente decadere come obsolete la maggior parte delle categorie politiche di orientamento temporale (il progresso) o spaziale (destra contro sinistra con un centro in funzione equilibratrice), oltre a rendere del tutto irrazionale il mantenimento di un anticomunismo in assenza di comunismo e di un antifascismo in assenza di fascismo. Un capitalismo senza classi, che potremmo definire con un ossimoro volontario una società classista senza classi, è la società del nichilismo realizzato e del relativismo come forma maggioritaria e quasi spontanea di coscienza sociale. Il nichilismo è infatti la perdita di ogni fondamento, mentre il relativismo non è per nulla un'opinione o un sistema organizzato di opinioni, ma una situazione storica in cui tutti i va-

lori sono "relativi" al semplice valore di scambio delle merci e dei servizi. Finché il capitalismo presenta la forma "classista" della divisione fra borghesi e proletari esso resta una società instabile, appunto perché in questa scissione alberga la possibilità della rottura rivoluzionaria (o, ma è lo stesso semplicemente rovesciato, della reazione controrivoluzionaria), laddove solo il processo convergente di proletarizzazione della borghesia e di imborghesimento del proletariato può portare ad un capitalismo veramente "corrispondente al suo concetto" (Begriff), direbbe uno Hegel redivivo. Ed il concetto di un capitalismo portato a termine e reso "reale" (wirklich) non comporta assolutamente la permanenza delle classi borghesi e proletarie, ma preferisce l'esistenza di una gigantesca moltitudine di individui atomizzati e differenziati solo in base al diverso potere d'acquisto.

Mario Vegetti: la trasformazione dei lavoratori in un popolo di debitori e la necessità di una nuova teoria marxista.

In occasione della presentazione dell'associazione politico-culturale "Marx XXI", dicembre 2009.

[...] Si è prodotto un processo di progressiva trasformazione, quasi antropologica, delle classi lavoratrici in un popolo di debitori, il cui interlocutore non è più tanto il datore di lavoro, nei confronti del quale sono possibili forme di lotta collettive e organizzate, quanto la banca che presta il denaro, di fronte a cui il debitore è solo e senza difese. [...] Un popolo di debitori è per definizione estraneo all'organizzazione sindacale e tanto più alla consapevolezza politica di interessi e finalità collettive; è estrememente ... *continua a pag. 10*

APPROFONDIMENTO



continua da pag. 9... frammentato e ricattabile, oltre che sottoposto alla pressione di una massa crescente di disoccupati e sottoccupati. [...] Questa nuova situazione presenta un problema teorico dal punto di vista marxista: non è forse più vero, o è solo parzialmente vero, che lo sviluppo del capitalismo porta con sé, dialetticamente, quello di una classe antagonista, come è stato classicamente per lo sviluppo del capitale industriale e la classe operaia. Il capitale finanziario, con il nesso consumi-indebitamento-valorizzazione del debito che produce, non ha, in quanto tale, una classe spontaneamente, inerzialmente antagonista. L'antagonismo deve quindi essere costruito innanzitutto sul piano della consapevolezza politica collettiva, in un ambiente sociale difficile, proprio perché disaggregato; pensiamo al caso limite, non raro neppure in Italia, del lavoratore precario o cassintegrato di fronte al mutuo per la casa. [...] Un popolo di debitori si trasforma facilmente in plebe, è preda di derive populiste, con le promesse e la paura di cui la retorica populista si serve per raggiungere e condizionare individui e famiglie privi di legami sociali, di identità collettiva, di progettualità politica. Nello specifico italiano, la forma del populismo è, come sappiamo, la videocrazia. [...] Dunque, difesa della

democrazia, comprensione e critica delle nuove forme del capitalismo, ricostruzione di spazi di possibilità per una nuova soggettività politica antagonista: questi sono i compiti, teorici prima ancora che pratici, del pensiero marxista oggi. Compiti la cui vastità fa risaltare per contrasto l'esiguità delle forze che siamo in grado di mettere in campo, ma che sono tuttavia severamente indilazionabili. Per questo ogni sforzo per riunire le energie intellettuali disponibili, come quello dell'Associazione Marx XXI, va nella direzione giusta. [...] Senza la costruzione di una teoria marxista non vi può essere una politica comunista esente da avventurismi estremistici o da cedimenti opportunisti. Senza una riflessione storica e critica sulle matrici e le esperienze del movimento operaio nazionale e mondiale non vi possono essere se non improvvisazioni e sbandate, estranee alla tradizione comunista. [...] Credo che il suo lavoro [dell'Associazione Marx XXI] sarà utile e fruttuoso per tutti, ad una condizione: di non diventare lo strumento di un partito o di una corrente, ma al tempo stesso di lavorare, nell'ambito dell'elaborazione teorica, in vista della costruzione di un Partito dei comunisti in Italia.

Tratto da C.Preve,
Hegel Antiutilitarista.

**Démos - Università Comunista
Univesità degli Studi di Milano**

<http://www.demosweb.135.it>

I BLOG DI FACOLTA'

Lettere e Filosofia

<http://giuridemos.splinder.com>

Giurisprudenza

<http://giuridemos.splinder.com>

Scienze Politiche

<http://spodemos.splinder.com>

**Démos U.C. - Alternativa Rossa
nell'Università degli Studi
di Milano**

**Consigliere di Facoltà a lettere e
Filosofia: Francesco Ciraci**
francescocirace@yahoo.it

**Consigliere di Facoltà a lettere e
Filosofia: Mattia Marzo**
marzotia@tele2.it

**Consigliere di Facoltà a
Giurisprudenza: Alessio Arena**
giuridemos@libero.it

**Consigliere di Facoltà a Scienze
Politiche: Luca Rodilloso**
lucarodilloso@yahoo.it



E' NATO!

WWW.StudentiLavoratori.net